

## Editoriale

### Dove ci portano i giudici che osano violare i santuari

GIUSEPPE CALDAROLA

La vicenda del giudice Curtò ha sollevato scandalo. Ed è un bene. Il giorno in cui smetteremo di stupirci nel sentire questi racconti di malaffare saremo psicologicamente un paese di nuovo a rischio. Ma l'inchiesta dei giudici di Milano, anche quando sembra vicina ad esaurire i suoi filoni di ricerca, ci regala sempre nuove immagini di straordinario squalore che continuano ad emozionarci. Un po' meno comprensibile è lo stupore per il fatto che in galera sia un giudice. Non solo per ragioni banali (le mele marce sono dappertutto), ma perché così si finisce per non cogliere il principale dato storico-politico dell'inchiesta dei giudici di Milano. C'era un sistema che aveva identificato la possibilità della propria sopravvivenza con quel meccanismo di rapina che oggi conosciamo. Non si trattava della somma di singole disonestà, ma di un modo illegale, e in molti tratti esplicitamente criminale, di stabilire relazioni politico-economiche statali. Questo modo criminale di stabilire relazioni serviva a tenere in piedi la macchina del consenso e quindi il governo concreto dello Stato e dell'economia. Ma non solo questo. C'era l'ambizione di costruire il disegno di un nuovo regime che avrebbe dovuto sostituire quello vecchio, pur mantenendo al potere quasi tutti gli stessi protagonisti. Le suggestioni neo-autoritarie e la delegittimazione dei valori alti della Repubblica (oggi riprese da una certa propaganda leghista) ha coinciso non a caso con le punte più alte del malaffare politico.

Il fenomeno Mani pulite, e tutto ciò che l'ha preceduto, a cominciare dal grande lavoro del giudice Falcone, non è stato solo il colpo d'accetta su un regime decrepito e corrotto. È stato di più: il colpo d'accetta sull'intenzione di costruire, con la riduzione malavittosa della politica, un nuovo sistema. Allora come si poteva pensare che restasse estranea a questa storia l'intera magistratura? Qualunque opinione si abbia sulle divisioni che ci sono nella magistratura e anche sul modo in cui esse si sono espresse e si esprimono (il correntismo e la cosiddetta politicizzazione) un dato resta inoppugnabile. Negli ultimi anni si è estesa la cultura del proprio ruolo in un gruppo importante di magistrati impegnati sui diversi fronti. Paradossalmente la rottura delle regole di casta non scritte né venuta dal Curtò, che certo rappresenta il caso limite, né dai tanti magistrati che non hanno visto, che hanno trattato con il vecchio regime, che si sono impauriti.

La rottura viene invece da quelli che hanno deciso di fare con alto senso civile, con preparazione tecnica, e capacità investigativa il proprio mestiere. Non sono il magistrato colluso o quello che sfascia il pool di Falcone a tradire la storia concreta della magistratura italiana, sono Di Pietro, Caselli e Vigna che stanno scrivendo - con errori? vedremo, vigileremo - una nuova storia del rapporto fra magistratura e spirito pubblico, fra magistratura e poteri dello Stato fondato sull'obbligo costituzionale della difesa della legalità. È nota l'obiezione: si rischia di dare ai magistrati troppo potere in questa fase, e anche in quella successiva quando verranno, sul terreno dei rapporti di forza fra istituzioni, le conquiste ottenute nel periodo precedente. Ma questa obiezione richiede una risposta chiara su un punto preciso e di merito. L'azione di Mani pulite è rivolta o no a ripristinare la legalità? Se la risposta è sì, spetta ai cittadini, alle forze politiche in grado di farlo costruire dentro questo quadro di nuova legalità l'impalcatura di un nuovo Stato che non sarà diretto dai magistrati ma avrà bisogno, come insegna la storia italiana recente, di una magistratura più vigile, coraggiosa e reattiva.

Ma vengono avanti due interpretazioni apparentemente opposte che però tendono a definire uno scenario pressoché simile. Quando parliamo di un sistema che è crollato la Lega propone una visione organica. Era tutto marcio, quindi fuori tutti, tranne quelli che si schierano sotto le bandiere di Bossi. Il leader dei Lombardi, che un tempo voleva assomigliare a De Gasperi, nel suo confuso agitare propone ora il modello Almirante con quel misto di sovversione e di concezione neo-totalitaria. Ma altri si servono della medesima interpretazione organica per stabilire una parità fra tutti i protagonisti della storia italiana così da poter riproporre, se non gli uomini, il clima culturale e politico che ha portato ai disastri attuali. Si crea così la saldatura fra il peggio del nuovo e il vecchio.

Ecco perché è decisiva a questo punto la questione dei tempi e dei modi per liberare l'Italia di tutti i detriti del periodo che si sta concludendo e impedire che l'assenza di sbocchi tolga a quest'opera di rigenerazione la componente progressiva e democratica che essa ha. Ma per far tutto questo è necessario che intervenga il cittadino e quindi che si voti ai più tardi in primavera.

Il leader dell'Olp annuncia alla tv israeliana che il processo di pace è ormai irreversibile. In centomila manifestano a Tel Aviv a favore dell'accordo: «La nuova storia siamo noi»

## Arafat: «Io vado avanti» La firma storica il 13 a Washington

L'Israele che scommette sulla pace è scesa in piazza ieri a Tel Aviv. Erano in centomila. A Tunisi «Al Fatah», il gruppo maggioritario in seno all'Olp, approva l'opzione Gaza-Gerico». Parlando alla tv israeliana, Arafat promette: «Il processo di pace è irreversibile». Gli Usa propongono di firmare l'accordo il 13 settembre. Il Likud: «Se vinceremo le elezioni non rispetteremo l'accordo».

DAL NOSTRO INVIATO  
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

TEL AVIV. Decine di migliaia, oltre centomila secondo le stime ufficiali: l'Israele che vuole la pace è scesa in piazza, ieri sera, a Tel Aviv, per dire che al dialogo non c'è alternativa e che occorre giungere al più presto al riconoscimento ufficiale dell'Olp. Oggi come ieri, nei giorni dell'opposizione all'invasione del Libano, a rilanciare una scommessa di vita è «Peace now», il movimento per la pace israeliano. Arafat ha vinto un'altra importante battaglia: il comitato centrale di Al Fatah (il

gruppo maggioritario in seno all'Olp) ha approvato ufficialmente, con 12 voti a favore e 4 contrari, l'opzione Gaza-Gerico». Una decisione che non scalfisce però l'opposizione degli integralisti di «Hamas». «Copieremo i traditori di Fatah», avvertono. Gli Stati Uniti propongono a israeliani e palestinesi di firmare l'accordo di pace il 13 settembre prossimo. Il Likud minaccia: «Se torniamo al governo non riterremo validi gli accordi siglati dai terroristi dell'Olp».

A PAGINA 11

### Il ministro Conso chiede la revoca dell'arresto di Sapan



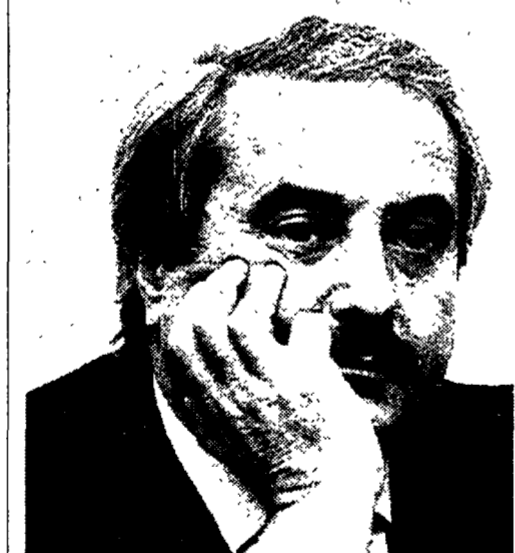
JOLANDA BUFALINI A PAGINA 12

### Chico Buarque e Jorge Amado «Il nostro Brasile»



GIANNI MINA A PAGINA 10

### Falcone indagava sui conti svizzeri delle tangenti?



R. ARMENI F. RONCONE G. ROSSI A PAGINA 3

### Il tesoriere del Pds ha consegnato una memoria difensiva a Di Pietro e alla Parenti Stefanini si presenta dai magistrati: «Ecco tutte le prove della mia innocenza»

#### La moglie di Curtò: Noi non ci vergognamo e non ci uccideremo

«Non abbiamo nulla di cui vergognarci, niente da nascondere, e per questo non ci uccideremo...». E poi: «Quanto all'onestà di mio marito Diego, io davanti a lui, come donna e come moglie, mi inginocchio». Parla Antonina Di Pietro, moglie di Diego Curtò, presidente vicario del tribunale di Milano, rinchiuso nel carcere di Brescia con l'accusa di aver ricevuto 400 milioni da Vincenzo Palladino, il custode dei titoli Enimont. «La cosa che mi procura più dolore è il tipo di accuse che vengono mosse a mio marito, un magistrato che ha dedicato la vita al proprio mestiere, un uomo onesto fino all'esperazione, un uomo adorabile, dolce e buono, che stanno umiliando come il peggior delinquente».

R. ARMENI F. RONCONE G. ROSSI A PAGINA 3

«Ho la coscienza tranquilla», dice Stefanini. E se i magistrati presenteranno la richiesta di autorizzazione a procedere? «Voterò a favore. Perché è mio interesse e del mio partito, che emerga tutta la verità». Il tesoriere del Pds risponde alle domande dei giornalisti dopo la deposizione ai sostituti procuratori Stefania Parenti e Antonio Di Pietro ai quali ha presentato una memoria di 19 pagine.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Marcello Stefanini si è presentato puntuale ieri mattina al palazzo di giustizia per rendere la sua «deposizione spontanea». L'incontro con i sostituti procuratori Tiziana Parenti e Antonio Di Pietro è durato tre ore. E intanto il suo avvocato Guido Calvi ha consegnato una memoria difensiva di 19 pagine. Stefanini non si è poi sottratto alle domande dei giornalisti. Ha ribadito la sua completa estraneità alla vicenda della tangente che Panzavolta dice di avere pagato a Greganti in cambio dell'appoggio da parte del Pci-Pds ad

A PAGINA 4

#### Biagi I telegiornali che vorrei



S. GARAMBOIS A PAGINA 7

### Parla la Colasanti «Le femministe non mi aiutarono»

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA  
Il Maigret di Simenon  
Domani 6 settembre Maigret si diverte  
L'Unità + libro Lire 2.500

BADUEL SARGENTINI  
ROMA. «Basta con tutte queste stupidaggini. Il movimento femminista non mi ha trovato lavoro né aiutata». Sono le quattro del pomeriggio, quando il telefono squilla nella redazione dell'Unità. «Pronto, sono Donatella Colasanti, su di me sono state dette cose inusitate, voglio rettificare». Sono passati 18 anni da quella notte al Circeo, oggi Donatella è una donna adulta che si è ricostruita una vita: «Non sono una vittima. Tutte queste notizie sulla mia vita privata danneggiavano il mio lavoro. Diffido Anita Pasquali e Tina Lagostena Bassi. Non voglio che parlino più di me. Invece Grazia Volo, a parte il fatto del risarcimento, ha ragione». E dice la sua verità dopo la polemica tra le femministe.

A PAGINA 9

C'è una nuova ipotesi sulla strage di Capaci. Giovanni Falcone sarebbe stato in Svizzera nel maggio 1992, cinque giorni prima di morire. Indagando su alcuni episodi di riciclaggio si sarebbe imbattuto in conti bancari di politici italiani. Gli stessi sui quali indagò «Mani pulite», compreso il «conto Protezione» di Craxi e Martelli? Le ragioni della morte di Falcone sarebbero da ricercare proprio in quel viaggio. Secondo i sostenitori di quest'ipotesi dietro la strage di Capaci c'è sicuramente la mafia, ma potrebbero esserci anche apparati devianti, poteri occulti di varia estrazione. Per Sebastiano Bongiorno, giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta «si tratta di una buona ipotesi di lavoro. Si può vedere il fallito attentato dell'Addaura come un'anticipazione di Capaci. Anche allora Falcone s'interessava a qualcosa che portava in Svizzera». Già all'epoca del fallito attentato l'ipotesi che fosse legato alle indagini sulle banche svizzere fu ripetutamente sostenuta da Salvatore Amendolito, un infiltrato della Cia tra i mafiosi siciliani, già inquisito da Falcone.

A PAGINA 3

### Vecchi «tintoni» rifatti come auto d'epoca

«Ieri avevo un mal di denti terribile. Era come se, con il suo trapano maggiore, un carpentiere navale cercasse di staccarmi la mascella per portarsela in cantiere come trofeo da mettere sul bompreso della barca di un ricco cannibale. Non riuscivo a respirare dal dolore. Ed eccomi qui, nella deprimente sala d'aspetto dell'unico dentista aperto in città. È un giovane vestito in maniera inquietante: mascherina nera, tuta nera aderente, coppola nera, guanti neri e mazzo di chiavi false con grimaldello in cintura. Sono preoccupatissimo per quello che riuscirà a rapinarmi, ma devo subire perché il dolore mi sta portando a una gran voglia di buttarmi dalla finestra. Ho la solita strizzata di merda sulle mutande e la miserabile chiazza di orina tiepida sul ginocchio destro. Mi guardo allo specchio: pochi capelli bianchi, denti gialli e fetti, barba grigia non fatta, ganascia gonfia da sfilzare il viso, occhi velati di bianco. Non mi faccio neppure pena, ma schifo! Un povero vecchio, un rottame. Mi seggio (?)... mi sesso (?)... Insomma mi butto su una sedia di ferro battuto e vengo quasi sodomizzato da un braccio-cio, mi sfugge un lamento violento che viene però interpretato da una infermiera carogna come fitta mal di denti. Al centro della stanzetta c'è un tavolo pieno di riviste vecchie anche di due o tre anni. Ne prendo distrattamente in mano una. In copertina c'è una foto di Mike con la moglie. È tutto in tiro, «che meraviglia!» titola il redat-

### TOZZI

«Mike ha settant'anni e ne dimostra cinquant'anni». Una sciabolata d'invidia mi passa da parte a parte facendomi quasi dimenticare per un attimo il mal di denti. Poi ci ritorno sopra. Questi vecchi arzilli dimostrano 20 anni di meno perché sono truccati da giovani. Sono i famigerati «tintoni». Capelli tinti se non trapiantati, denti ricoperti e ponteggiati, pelli tirate, trucco pesante che cancella le macchie della vecchiaia. Il mondo dello spettacolo ne è pieno. Se in un'imboscata stradale gli strappate un capello di colore marrone scuro vedrete che la radice è bianca. I «tintoni», dato il loro potere, si trascinano dietro mogli e ragazze giovani che cambiano come automobili ogni cinque anni, si vestono come modellisti: jeans alle volte vergognosamente strappati, cinturoni calimapanica, scarpe da mezzofondista, occhiali fumé antiriflesso. Sono rifatti come le auto d'epoca, con pezzi di ricambio nuovi che dovrebbero lasciare in ere-

no mascherate d'ora in poi: da geometri? E Maria Pia che si è quasi scazzottata con un'altra «gran dama» per mettere le mani sui bambini crociati che arrivavano al porto di Ancona? È mio! È mio! urlacchiavano. Dove potranno esercitare la loro bontà se non avranno più vittime? Speriamo nei bambini brasiliani fatti a pezzi dalla polizia militare. Tomando a Venezia ho letto che ci sono già tutti i «giovani», vale a dire quelli di Maddalena '93 che non intendono passare inosservati. Ora il cinema lo vogliono fare loro: pensano che tutti i vecchi ormai sono rincogniti. Credo che sia vero. Ragazzi vi voglio molto bene e vi auguro molta fortuna. Voi soprattutto conoscete un modo di vestire trasandato alla Fassbinder terrorizzante. A me mi spaventate perché mi urlate tutte le volte che io sono una merda o peggio non parlate perché sono un animale inferiore. D'accordo volete fare il cinema tutti (?), ma io credo che per farlo non basta truccarsi da Fassbinder, bisogna anche avere il suo talento creativo! A proposito di talento creativo so che fortunatamente Fellini sia bene. È importante: così in Italia, quando lo premieranno in qualche parte del mondo, potremo ancora vantare di essere «suo compatrioti». Intanto in attesa di un suo nuovo capolavoro, signor Fedencio, le mando i miei più affettuosi saluti e auguri e come sempre grazie di tutto: e questa volta, se me lo concede, un grande abbraccio.



Seguo con partecipazione sui giornali, la tournée americana della Ducia Alessandra Mussolini, il cui scopo dichiarato è «fare un bagno di popolo andando di strada in piazza». Un'impresa veramente generosa, dal momento che a New York non esistono piazze: particolare, a pensarci bene, che depona a favore del coraggio politico della Ducia, disposta, quando si tratta di fare un bagno di popolo, a sfidare anche la topografia. L'amore per la base, comunque, non distoglierà la Ducia dalla giusta cura delle relazioni di vertice: la delegazione che l'accompagna annuncia «tra lunedì e giovedì, incontri riservati di livello medio-alto». Colpisce la vaghezza della data (tra lunedì e giovedì: forse martedì forse mercoledì, ma forse lo stesso lunedì o lo stesso giovedì) e soprattutto la lodevole modestia di quel «medio-alto». Ci pensino gli sbruffoni a millantare incontri di altissimo livello. La Ducia non racconta balle: lei si limiterà al livello medio-alto. Per non allontanarsi troppo dal popolo, che stazionerà in sua attesa in una delle famose piazze di New York. MICHELE SERRA